

NAATHIM

Mi chiamo Aaron, ho 25 anni e vivo nel quartiere ebraico di Gerusalemme. Oggi doveva essere il giorno del compleanno del mio migliore amico, ma lui è morto due anni fa a causa di un attentato, così ho deciso di scrivere su di lui e su come ci siamo conosciuti, in modo che la nostra storia non venga dimenticata.

Si chiamava Naathim e quando l'ho conosciuto aveva tredici anni. Noi però non ci siamo incontrati al parco o tra i banchi di scuola come quasi tutti i ragazzi, bensì in una chat online dedicata agli scrittori "in erba" che vogliono condividere le loro storie.

Era il 23 ottobre del 2006, quella sera non mi sentivo particolarmente stanco e così decisi di leggere qualcuna di queste storie. Stavo leggendo da un po' quando mi sono imbattuto in un racconto alquanto singolare che aveva sicuramente richiesto una notevole immaginazione da parte del suo autore. Così, incuriosito, gli scrissi.

"Ciao mi chiamo Aaron, mi è davvero piaciuta la tua storia e ci tenevo che sapessi che secondo me hai davvero tanto talento e non ho mai letto una storia fantasiosa come la tua. Veramente complimenti!!!"

Lui mi rispose venti minuti dopo.

"Grazie mille Aaron!!! Devi sapere che non tutti apprezzano quello che scrivo, molte volte mi considerano strambo quindi mi fa molto piacere che tu l'abbia apprezzato! Comunque mi chiamo Naathim, piacere di conoscerti"

Abbiamo continuato a scriverci per altre due ore e ci siamo resi conto non solo che avevamo gli stessi gusti, ma anche che abitavamo nella stessa città: Gerusalemme! A mano a mano che i giorni passavano noi due diventavamo sempre più amici, ma non avevamo mai pensato di incontrarci, forse un po' per paura di conoscerci di persona, forse un po' per timidezza. Il fatto è che passarono ancora cinque mesi prima che arrivasse il giorno in cui ci incontrammo. Era il 21 marzo, il primo giorno di primavera e io avevo deciso di andare a correre per non sprecare quella bellissima giornata di sole. Avevo corso per più di un'ora ed ero assetato, così decisi di fermarmi in un bar vicino per comprare qualcosa da bere. Quando entrai mi diressi direttamente al bancone senza guardarmi intorno; solo dopo un po' i miei occhi iniziarono a posarsi su un ragazzino seduto ad un tavolo a qualche metro da me che stava digitando freneticamente su una tastiera. Avrà avuto più o meno la mia età, era abbastanza basso e le espressioni che faceva mentre si concentrava erano esilaranti: tirava fuori la lingua da un lato della bocca e si continuava ad aggiustare gli occhiali. Poi i miei occhi si concentrarono sul suo costoso computer pieno di adesivi, e tra questi uno con su scritto Naathim! Il mio viso si illuminò e timidamente mi diressi verso di lui e chiamai il suo nome: "Naathim!?". In risposta si volse rapidamente a guardarmi con paura prima di tirare un sospiro di sollievo. Poi mi chiese con tono diffidente: "Ci conosciamo?" così mi ripresentai, questa volta di persona. "Oh scusa, mi chiamo Aaron, sono quello della chat online, tu sei Naathim giusto? L'ho letto sul tuo computer". Lui mi squadrò per un attimo prima che sul suo volto comparisse un largo sorriso. Quel pomeriggio chiacchierammo a lungo, quasi ci conoscemmo da sempre e da allora tutti i giorni alle cinque ci incontrammo in quell'anonimo bar. Mi raccontò del suo sogno di diventare scrittore, ostacolato, però, dal padre che voleva che

continuasse l'attività di famiglia e su come fosse costretto a rifugiarsi qui per scrivere. Io d'altra parte gli raccontavo della mia passione per la lettura e gli davo consigli per le sue storie. Da Quel giorno il mondo mi parve più luminoso, finalmente avevo un amico e una persona che mi comprendeva, che non mi prendesse in giro per le mie passioni e che non mi costringesse a giocare a quegli stupidi videogiochi con lui. Finalmente potevo condividere la mia vita e le mie passioni con Naathim, che divenne il mio migliore amico. Ma questa piccola felicità, questo tempo di libertà presto finì: l'undici febbraio dell'anno dopo il padre di Naathim ci sorprese a scrivere storie in quel bar, ma non si arrabiò per quello, si arrabiò invece del fatto che suo figlio aveva fatto amicizia con me, un ebreo.

Ovviamente sapevo che Naathim era musulmano, ma non avevo mai pensato che questo potesse influenzare la nostra amicizia, invece quel pomeriggio mi ritrovai a subire l'ira di quell'omaccione con la barba lunga che mi intimava di andare via se non avessi voluto guai in futuro. Spaventato, ovviamente, me ne andai e appena ritornato a casa raccontai tutto a mio padre che era sempre stato un uomo comprensivo, ma non avrei mai immaginato di peggiorare la situazione.

In pratica lui e mio padre si erano già scontrati in precedenza e non erano molto in buoni rapporti, così mi vietò di vedere Naathim. Non ero mai stato così arrabbiato in tutta la mia vita. Mio padre, l'uomo che sin da bambino mi aveva fatto da esempio, era diventato colui che mi impediva la libertà, quella che tutti i ragazzi dovrebbero avere, quella di interagire e fare amicizia con altre persone, quella cosa che non ero mai stato bravo a fare ma che finalmente avevo trovato. Quella fu la prima volta che gli disubbidii poiché continuai a vedere Naathim in segreto.

Dopo due anni di questi incontri, eravamo diventati abbastanza maturi da capire che dovevamo lottare per i nostri diritti, che non sarebbe stato uno scontro tra due religioni, apparentemente senza fine, che ci avrebbe ostacolati. Così prendemmo coraggio e lo dicemmo ai nostri genitori. La loro reazione ci sorprese di nuovo: si rassegnarono. Eravamo riusciti a far prevalere la nostra amicizia ad una guerra spirituale, avevamo vinto, almeno così ci era parso.

Era passato un mese dalla nostra vittoria e dovevo incontrare Naathim per uno dei nostri soliti incontri, quando sentii un grande boato e mi misi a correre verso la provenienza del suono. Arrivato sul posto scoprii che un uomo si era fatto saltare in aria in nome, di che cosa? Della religione. Spaesato, mi misi a cercare Naathim, ma non lo trovai, almeno, trovai i suoi genitori in lacrime e ci misi un attimo a capire cos'era successo. La nostra vittoria si era trasformata in una sconfitta, il male aveva vinto sul bene un'altra volta: Naathim era morto... e per cosa poi? Per niente!

Col tempo però capii che non era stato vano, Naathim non era morto per nulla, lui aveva lasciato sulla terra una testimonianza che superava di gran lunga la morte, tutti i suoi pensieri erano stati scritti, erano ancora qui e questo incidente spinse associazioni di tutto il mondo ad intervenire cercando di fermare queste pazzie.

Ed ora sono qui, a scrivere la sua storia, la nostra storia, in modo che non venga mai dimenticata, perché ciò che scrivi non ritorna.

Valeria Amoretti

I.C. Nazario Sauro, Imperia